LETTERA

DEL P. LETTORE

AMBROGIO MARCOVICH

MINORE OSSERVANTE

AD UN SUO AMICO

SULLA OSMANIDE DI GIANFRANCESCO GONDOLA

ULTIMAMENTE PER LE SUE CURE STAMPATA A RAGUSA,

E SU ALCUNE RELAZIONI DA LUI DATE

CIRCA LE OPERE DEL MEDESIMO GONDOLA.

VENEZIA
SIMONE OCCHI EDITORE
1828.

PREGIATISSIMO AMICO.

Nella vostra penultima lettera mi significaste di aver letta con piacere l'Osmanide del Gondola, che poco fa io avea prodotto alla luce, e di esservi tutto in essa piaciuto ad eccezione del titolo dato alla medesima di Poema epico; mentre vi pareva, che tale nome non le convenisse. Io vi aveva risposto, che io parimenti era dello stesso parere con voi, e che nel manoscritto da me consegnato allo Stampatore l'avea chiamato semplicemente *Pjesan*, cioè Poema; che nel principio della Stampa alcuni amici dello stesso Stampatore nelle lettere, e nella poesia bene versati lo persuasero doversi dare all'Opera il titolo di *poema Eroico*; e che io parte per contentare lo Stampatore, il quale a proprie spese, e per suo proprio interesse dovea stamparlo, e parte per seguire l'opinione de'detti Signori da me molto stimati dovetti acconsentire.

Per tale risposta io credeva, che la nostra corrispondenza sulla Osmanide sarebbe finita. Ma però essendo uscita alla luce dopo poco tempo la vita del Gondola in Italiano scritta dall'eruditissimo Padre Francesco Maria Appendini Rettore delle Scuole Pie in Ragusa, premessa alla Versione

italiana dell'Osmanide, ed avendovela io mandata, a dirvi ingenuamente, mi aspettava di giorno in giorno altri dubbii sull'Osmanide, e sulle notizie da me trasmessevi; e in fatti me li moveste nella vostra pregiatissima lettera degli 8. pr. p. Settembre.

Mi dite in essa, che confrontando la mia prefazione all'Osmanide, la vita del Gondola da me in illirico scritta, e varie notizie intorno alle produzioni del medesimo da me datevi, colla vita italiana del Gondola del P. Appendini, nella quale si parla delle medesime cose, vi trovate molto intricato, imperocchè alcune asserzioni ivi lette vi pajono rendere sospetta la verità del mio illirico lavoro, ed alcune altre essere contrarie alle notizie da me avute.

Avete ragione, amico; e queste riflessioni avrebbe fatto chiunque ha un poco di buon senso. Imperocchè leggendo nella detta vita italiana, che l'Autore parla della Osmanide Illirica, che uscì in luce a Ragusa, ed eziandio delle Note de' sette Canti tradotte dall'erudito Ab. Pietro Bassich, e non fa alcuna menzione di chi ha compilato il manoscritto, che dic'egli uscito alla luce in Ragusa, deve rendere sospetto il mio lavoro, del quale io diedi ragione nella mia illirica prefazione. Inoltre leggendo voi nella italiana vita del Gondola notizie totalmente contrarie a quelle che io vi trasmisi, dovevate naturalmente conchiudere, che o io mi sono ingannato, o egli, ma piuttosto io; imperocchè avrete forse creduto, che le asserzioni del P. Appendini fossero me-

glio ponderato, e specialmente essendo venute dopo le mie.

Eccomi pertanto a sciogliere i vostri dubbii; e a scioglierli ben volentieri; acciocchè tanto voi, quanto i vostri amici possano conoscere il fatto genuino, e ricredersi caso mai avessero formato qualche sinistra opinione sulla verità e del mio lavoro, e delle mie relazioni. E siccome due sono i punti, intorno a'quali si raggirano i vostri dubbii, così due saranno le parti di questa mia lettera. Nella prima vi esporrò minutamente la cagione, l'origine, il progresso, e il fine del mio lavoro; nella seconda vi confermerò con plausibili ragioni le notizie che altre volte vi diedi.

Già sapete che dopo la morte dell'eruditissimo e benemerito Volanti l'Osmanide del Gondola passò nelle mani del suo erede, che la vendette dopo qualche anno, senza che allora si sapesse la persona, che l'aveva acquistata. Anzi si tenea quasi per certo, che ella fosse laica, e straniera (1). Questa opinione comunque concepita destò nel petto degli amanti della patria gloria, e specialmente nel mio, il più vivo dispiacere; imperocchè si credeva, che questa opera così bene formata sarebbe andata a perire, o per lo meno ad essere spogliata del naturale suo dialetto, e della originaria sua ortografia. Onde incominciai a pensare, come si avrebbe potuto riparare una sì grave perdita, e fra me deliberai di non risparmiare alcuna fatica per raccogliere insieme tutto quello che potesse appartenere all'Osmanide.

Prima però di ogni altra cosa ho cercato nel-

la nostra Biblioteca di S. Francesco tutti quegli esemplari, che in essa si ritrovano; ed ivi mercè anche l'ajuto del chiarissimo nostro P. L. Benigno Albertini, che conosceva ogni cosa ivi esistente per essersi da un pezzo occupato nella restaurazione della medesima Biblioteca (2), visitando, ed esaminando ogni ripostiglio, si aprì finalmente una cassetta rimasta nella stanza del nostro egregio P. L. Urbano Marchetti dopo la partenza sua da Ragusa (3). In essa fra le diverse carte si ritrovò uno esemplare dell'Osmanide; ed esaminandolo si conobbe essere una brutta copia del Volanti. Questa invenzione mi consolò assai, e crebbe la mia contentezza, quando vidi esservi nel corpo di esso i due suppliti Canti, e a tutto il poema i rispettivi Argomenti, gli uni e gli altri dell'illustre Poeta Illirico Signor Pietro di Sorgo.

Avendo adunque preso il detto esemplare, e seguitatolo ad esaminare, lo ritrovai in molti luoghi scorretto, ed in molti altri indeciso nella vera lezione. Raccolsi pertanto, quanto più mi fu possibile di esemplari, e confrontandoli vicendevolmente, e consultando ne' dubbii uomini scienziati (fra i quali speciale onorevole menzione debbo fare del chiarissimo Sig. Raffaele Canonico Radeglia, e del nostro predetto P. Albertini, che cortesemente mi prestarono la lor opra) ne tirai fuori una lezione, ed è appunto quella che leggeste stampata.

Messo il Poema nello stato che per me si potè migliore, desiderai anche io ad esempio del Vo-

lanti illustrarlo con Note, riportando ne' luoghi convenienti fatti storici, notizie geografiche, spiegazioni mitologiche, e simili. Per lo che di nuovo esaminai le altre carte della nostra Biblioteca, e frugando nella nominata cassetta ritrovai un piccolo fascio di carte del medesimo Volanti, nelle quali si conteneva l'argomento del Poema, in più luoghi però cancellato, e poco intelligibile; e varie note per alcuni Canti, ma egualmente disordinate, e in molti luoghi cassate. Tuttavia le portai meco, conoscendo che potevano essermi utili, come veramente furono, avendomi fatto risparmiare una non indifferente fatica. Mi posi dunque al lavoro; e colla scorta del ritrovato Argomento, servendomi eziandio di diversi Autori, scrissi nel nostro Illirico Idioma la vita di Osmano.

Passai poscia alle Note, le quali compilai in numero di 296. parte dagli scritti del Volanti di sopra accennati, parte dalle Opere più accreditate, come la Storia Universale de' letterati Inglesi, la moderna, ovvero lo stato presente di tutt'i popoli, il libro delle *Popjevke*, o Canzoni Illiriche, la Storia del Calmet, la vita del Principe Ladislao di Stanislao Kobierzicki, e tante altre. A queste note ne aggiunsi altre trentasei appartenenti ai primi sette canti offertemi dal nostro P. Clemente Rajicevich, diligentissimo Collettore delle Notizie, e Poesie de' Ragusei; le quali, per essere state già dal Bassich ridotte in illirico, ho solamente rifuse, e riformate in diversi luoghi; e in tale modo compii il numero di 332 Note.

Tutti i manoscritti da me ritrovati, e soprac-

cennati presso me esistono ostensibili a chiunque; e parimenti tutte le persone innanzi citate vivono, e richiedere si potrebbero. Se pertanto vi nascesse qualche dubbio sulla fedeltà di questa mia narrazione (il che non posso, non dirò credere, ma neppure immaginare), avete un facilissimo mezzo di assicurarvi della verità, toccandola colle proprie mani.

Avendo poi osservato, che nel più volte nominato esemplare del Volanti si vedevano di quando in quando quasi per tutto il corpo del Poema varie parole *ex margine* spiegate, mi accorsi ch' esso Volanti aveva avuto intenzione di formare un dizionario delle parole poco chiare dell'Osmanide, del quale però io non aveva alcuna notizia. Onde raccolsi tutte quelle parole, le quali io giudicava non potersi facilmente da ognuno intendere tanto nella vita di Osmano, quanto nel Poema, e nelle note, e servendomi degli scritti, libri, e dizionarii, e in difetto di questi ricorrendo a consultare uomini nella lingua Slava, ed anche Turca ammaestrati, compilai un piccolo Lessico; ed è quello che si ritrova nel fine del primo Tomo della Osmanide da me prodotta.

In questo frattempo venni a sapere, che dal Sig. Vincenzo Mazzarovich Parroco di Perasto, e Abate della Chiesa di S. Giorgio nella Diocesi di Cattaro si trovavano quattro quartine d'incognito Autore, le quali, come si diceva, comprendevano l'Argomento di tutto il Poema, e ch' egli gelosamente custodiva. Ciò inteso desiderai di averle, e mi riuscì per mezzo del nostro egregio

P. Anacleto Dubraveich unito in particolare amicizia col detto Mazzarovich (4). Io però avendole avute, non ritrovai nelle medesime ciò, che credeva; tuttavia le ho collocate innanzi agli Argomenti del Poema, acciocchè col progresso del tempo non andassero perdute.

In fine per compire totalmente la mia idea raccolsi tutte quelle notizie, che mi fu possibile, intorno alla vita, e alle gesta del Gondola, scelsi fra esse le più certe, e brevemente le estesi ponendole dopo la mia Prefazione premessa alla Osmanide.

Finito così dopo il corso di cinque anni il mio lavoro, non mi rimaneva altro, se non riporlo nella nostra Biblioteca, come subito dal principio avea ideato di fare. Ma essendo ciò, non so come, pervenuto a notizia di Antonio Martecchini stampatore e librajo in questa città, venne a dimandarmelo per darlo alla luce. Io per lungo tempo resistetti alla sua richiesta; imperocchè temeva di comparire in pubblico con un'opera, che unicamente era stata lavorata, acciocchè potesse occupare un posto mediocre nella Biblioteca del Convento. Ma finalmente mi arrendetti alle ripetute instanze del Martecchini accompagnate da quelle de' miei amici, che avevano letta la mia opera, e che erano attissimi a giudicarla; e la consegnai al medesimo stampatore, il quale a proprie spese l'anno passato la pubblicò regalando a me trenta esemplari.

Eccovi brevemente esposta la cagione, l'origine, il progresso, e il compimento della mia opera.

Ma qui voi mi direte, che alla pag. 28. della vita Italiana del Gondola dicendo il P. Appendini: „ Rimanci ancora a mostrare, quanto il prelodato Gianluca Volanti se ne rendesse benemerito coll' aver ridotto alla miglior possibile lezione, e corredato di note il Manoscritto, che ora esce in luce in Ragusa " pare, ch'egli abbia voluto intendere, che non il mio, ma il manoscritto del Volanti da lui posseduto sia ora uscito alla luce in Ragusa; e mi domanderete perciò de'schiarimenti sull'accennato Manoscritto. A tale domanda, che volete che vi risponda, amico? Certamente il P. Appendini ivi non intende parlare del mio manoscritto; imperocchè alla nota della pag. 33. della medesima vita del Gondola egli suppone in quel manoscritto, ch'egli dice uscire ora alla luce in Ragusa, la Prefazione, e l'Argomento di tutto il Poema del Volanti; e inoltre asserisce nella medesima nota, che il Volanti nulla scrisse della vita del Gondola; e finalmente dice che in quel manoscritto le Note di soli sette Canti erano state in illirico tradotte. Ma nella pubblicata ultimamente edizione, della quale parla il P. Appendini, cioè nel manoscritto da me, come sopra vi accennai, compilato, non v'è prefazione alcuna del Volanti, se non la mia, nella quale dò qualche cenno storico sulla Opera, e sulle sue vicende; non si trova l'argomento di tutto il poema del Volanti; v'è una concisa, ma in quanto alla sostanza compiuta relazione sulla vita del Gondola; e finalmente tutte le note sono illiriche. Dunque, come prima vi diceva, il P. Appendini non

intende parlare del mio manoscritto. Ma possiamo dire, ch'egli parli del manoscritto dal Volanti perfezionato, e da lui presentemente posseduto? E come, se questo non è uscito mai alla luce; e non pare che per ora debba uscire? Che cosa adunque si conchiuderà? Pensateci un pò voi, appoggiandovi alle relazioni anzidette; e vi sarà facile di tirare quella conchiusione, che propriamente coglierà nel segno.

Io intanto passo all'altro punto di questa mia lettera.

Voi poco tempo fa mi avete chiesto il catalogo di tutte le opere superstiti del Gondola, ed io ve l'ho steso con tutta la possibile esattezza, e prontamente mandato. Ora dopo di aver letto la vita del Gondola in italiano mi dite di avere osservato, che alla nota della pag. 18. della medesima, era escluso dalle sue opere superstiti il dramma intitolato *Dubravka*, e alla pag. 21. il poemetto in lode di Ferdinando II. Granduca di Toscana, e che alla pag. 20. il poemetto detto *le lacrime del figliuolo prodigo* si dicea contenere 222. quartine. E che altro mi voleste significare con quel vostro gentilissimo *ho osservato*, se non che il contrario dubitavate della mia asserzione; imperocchè le notizie del P. Appendini erano totalmente opposte alle mie? Per togliervi adunque di capo ogni dubbio, e per farvi maggiormente conoscere, che io non iscrivo le cose a tentone, ma con la maggior possibile maturità di giudizio, di nuovo vi ripeto, che fra le opere superstiti del Gondola non solamente esistono,

ma appresso di me anche si ritrovano il dramma *Dubravka*, il poemetto delle lodi di Ferdinando II., e che le *lacrime del Figliuolo prodigo* sono 222. sestine, e non già quartine. E per confermarvi questa mia asserzione qui vi pongo sotto occhio le prime strofe delle accennate operette.

1. Del dramma nominato *Dubravka*.

Objavi Danize, jasni srak objavi,
Cjuj tihe vjetrize ù ovoj dubravi;
Pârscjàtsu poceli po listju selenu,
Sovuchi dan bjeli, i zoru rumenu.

2. Del poemetto in lode di Ferdinando II.

Saletjise strelovita
Na suncjanich Kollîh slava
Po najvechjem' djelu svîta
Slovinskieh svjih dârscjavâ.

3. Del poemetto delle lacrime del Figliuolo prodigo.

Grosno susim gork plac sada,
Gorko placem grosne suse,
Kê Rasmetni Sin gnekada
Kajan, s'grjeha ljevat usê;
Jeda i moje grjehe oplacju
Suse u susah, plac u placju.

Anzi questo ultimo poemetto, cioè delle lacrime del Figliuolo prodigo io l'ho corretto dagli errori delle precedenti stampe, e l'ho corredato di alcune note, e di un piccolissimo lessico a tale operetta proporzionato; e spero, che fra breve si ristamperà in Ragusa insieme coi sette Salmi penitenziali del medesimo Gondola: e sarà aggiunto anche quel poemetto delle grandezze di Dio, che il P. Appendini alla pag. 21. dice di non avere avuto la sorte di vedere. Tosto che ciò avverrà, vi manderò subitamente una copia. Che se mai sarà stampato il Parnaso Illirico, come ci promette lo stampatore, vi manderò eziandio le altre due operette del Gondola.

Una cosa ancora mi rimane da chiarirvi, ed è l'epoca della morte del Gondola; imperocchè mi dite, che le due vite in illirico, e in italiano quasi contemporaneamente uscite alla luce non combinano su tale punto; perchè nella illirica la sua morte si dà l'anno 1638. di 50. anni di età sua, come alla pag. 4; e nella italiana tale morte si assegna all'anno 1655. egualmente di anni 50, come alla pag. 53., e 54. e però vorreste, che vi additassi la vera e precisa epoca della morte di lui.

Nell'epoca da me fissata io mi sono attenuto al nostro P. Sebastiano Dolci; e credo che essa sia la vera. Anzi io tengo fermamente, che lo stesso Autore della italiana vita del Gondola ritenga la medesima epoca del Dolci, e che l'anno 1655. sia piuttosto un errore di stampa.

Ecco sciolti per questa volta tutti i vostri dub-

bii, e in maniera come mi pare da restarne appagato.

Su le altre cose contenute nella vita italiana del Gondola vi potrei parlare; cioè sulla epoca, nella quale cessò l'uso della città nostra di chiamare dall'Italia Professori di belle lettere; sul tempo, nel quale incominciarono a far pubblica scuola i Gesuiti; sulla conoscenza, che si dice avuta dal Gondola col celebre Didaco Pirro; e sopra altri punti; e le mie osservazioni forse non combinerebbero con quanto ivi si asserisce; sarebbero però confermate da irrefragabili documenti. Ma siccome il fine di questa mia lettera fu solo di giustificare le relazioni da me datevi e sul mio lavoro, e sulle opere del Gondola, così non voglio entrare in altre discussioni.

Finalmente giudicando di farvi una cosa grata, vi porrò qui in fine alcuni versi favoritimi nella occasione di essersi stampata l'Osmanide, da'quali conoscerete maggiormente, come fu accolto il mio lavoro (5).

Sono con tutto il cuore

Di Ragusa il primo Dicembre 1827.

Affettuosissimo Amico

Fr. Ambrogio Marcovich

Minor Osservante.

NOTE.

(1) Quando io mi trovava al fine del mio lavoro seppi che l'Osmanide da Volanti compiuta era stata comprata dal Ch. P. Francesco M. Appendini. Se da bel principio avessi ciò conosciuto, certamente mi sarei astenuto dall' intrapreso travaglio; imperocchè sebbene la prefazione, la vita di Osmano ed una quantità di Note non erano state dall'italiano tradotte, tuttavia si poteva sperare, che o prima o dopo ciò si sarebbe effettuato, e che finalmente in tutto il suo splendore sarebbe l'Osmanide al mondo illirico comparsa.

(2) La Biblioteca di S. Francesco restò sempre appresso i Religiosi eziandio nel tempo, nel quale i Militari occupavano la parte del Convento, dove essa rimane. Per critiche circostanze però si trovava in mediocre stato. Ma, mercè le cure del P. Albertini, ultimamente fu assai bene ristaurata, e di molti fioriti libri aumentata. Nella quale occasione il Sig. Biagio Stulli, che con molta lode attende alla Lapidaria, fece la seguente iscrizione.

BENIGNVS . ALBERTINIVS
ANNO CIↃ. DCCC. XXVII.
CVSTOS . COENOBII . RHACVSANI . S. FRANCISCI
SVPER . CAETERA . NEGOTIA . ET . REI . DOMESTICAE
INCREMENTVM . BIBLIOTHECAM . VETVSTATE . ET
DIFFICVLTATIBVS . SVPERIORVM . TEMPORVM . DEFORMATAM
IN . MELIOREM . FORMAM . OPERE . ET . CVLTV
IMPENSE . REFICIVNDAM . CVRAVIT . SVISQVE
FLORENTISSIMORVM . AVCTORVM . LIBRIS . LOCVPLETAVIT
BONAS . ARTES . ET . SACRARVM . DISCIPLINARVM . STVDIA
PROROGAVIT . IN . POSTEROS . NOVA . CVIQVE . STVDENDI
GRATIA . AVXIT . COMMODA . ET . SOLLERTISSIMI
BIBLIOTHECAE . PRAEFECTI . IDEMQVE . COENOBII . CVSTODIS
OFFICIO . LAVDATISSIME . SATISFECIT

(3) Il P L. Urbano Marchetti egregio Religioso, e presentemente Penitenziere Illirico nella Basilica degli Angeli in Assisi, dovendo partire da Ragusa raccolse insieme diversi stracciafogli, e lasciolli nella camera da lui abitata; che dopo qualche tempo furono portati nella Biblioteca.

(4) Il P. Anacleto Dubravcich egregio Religioso, e buon Predicatore fu ben accetto all' Ab. Mazzarovich; imperocchè più volte predicò lodevolmente alle Bocche di Cattaro, atteso il costume che hanno le due Chiese Parrocchiali di Perasto, e di Perzagno di chiamare ogni anno a tale uopo i Padri Francescani di Ragusa.

(5) Questi sono gli accennati componimenti, che qui si descrivono tali, quali furono consegnati dai rispettivi Autori. Essi consistono in tre Epigrammi latini dei Sig. Antonio Chersa, e Canonico Radeglia, e del P. Benigno Albertini, nomi chiarissimi, e ben noti alla Repubblica letteraria; ed in uno Illirico del P. Lett. Pacifico Radegljevich Minore Osservante, giovine di ottime speranze, che con molta lode attende e alle belle lettere, e alle sacre discipline.

AD EXIMIUM VIRUM

AMBROSIUM MARCOVICH

ORDINIS MINORUM,

QUI NON SINE MAGNO LABORE

Osmanidem, Epicum Gundulae Opus, expolitam reddidit,

RAPHAELIS CANONICI RADEGLIAE

Epigramma.

Mendosa, imperfecta, typis non edita, si tu
Es tantum laudis nacta per ora Virûm,
Nunc impressa novis nitidissima et integra formis,
Te oh quanta, Osmanis, gloria ubique manet!
Sorgiadi debes tu multa, et multa Volanto
(Hic maculas tersit, carmine te gemino
Ille auxit); verùm Ambrosio tu plurima debes;
Nam magis ut niteas, sisque polita magis,
Nocte dieque olli, solidos et quinque per annos,
Olli tu fueras unum opus, unus amor.
Gundulidum o Manes, quantùm Ragusia vobis
Jam plausit, tantùm vos modo in Elysiis,
Et quidquid Vatum Patria haec tulit alma, Volanto,
Sorgiadique, unà plaudite et Ambrosio.

AD CL. VIRUM P. AMBROSIUM MARCOVICH

DE GUNDULAE OSMANIDE

SUO LABORE ET CURA EDITA

P. BENIGNI ALBERTINI

Epigramma.

In dias per te quod culta Osmanaïs auras
Prodeat, et multo lumine fulgidula
Se det latè oculis spectandam, et corda legentum
Impleat, Illyridûm grande decus Charitum;
Plaudo tibi Ambrosi, nam laudem acquiris ubique,
Et nostra clarum nomen in historia.
Idem plaudo mihi; nam quod mihi cura perennis,
Quod fuerat cordis maxima cura mei,
Ut Ragusinis florerent scilicet artes
Palladiae sacris Seraphidûm in laribus,
Hoc Superûm video donatum munere; id herclè
Hoc, quod complesti, nobile monstrat opus.

PJESAN GUNDULICHJA

IMENOM OSMAN

OT. AMBROGIU MARKOVICHJU

MALOBRACHJANINU DUBROVCJANINU;

KOIJE ISPUNNI, PROSVJETLI, IK' PRITIESCTECNU UPORAVI.

Ja, Kâ glasim djella slavna
Vladislava hrabrenoga,
Kâsâm svjedok snagna stavna
Gundulichja neumârloga;
Dok' us-scivem cjâs cinichju
Vrjednom Otzu Mârkovichju.
Er Spjevalaz, plod kògâsam,
Ako umjetno ishitrìme,
Markovichju dârscjanàsam
Ako isvârsnu svjet vidime;
Pârvi urèsmi podjeliva,
Ures Drughi moj odkriva.

Ot. Pacifico Radegljevich Malobrachjanin.

AD EGREGIUM VIRUM

AMBROSIUM MARCOVICHIUM

MIN. OBS.

THEOL. AC PHILOS. LECTOREM

ANTONII CHERSAE

Epigramma.

Haec, quae, quum pueros puer inter cresceret ipse,
Nempe suâ exscripsit quomodocumque manu
Chersa, Paraetoniae responsa arguta puellae, (1)
Tenue suae pignus dat tibi amicitiae;
Ille tibi cupiens, Ambrosi docte, placere,
Obstrictus multis ille tibi officiis;
Ille legens avidè tua scripta (2) ordo unde, nitorque
Gunduleaeque lepos stat novus Osmanidi.

(1) Carmina Andreae Cjubranovich, aliorumque, quae inscribuntur *Jeghjupka*, sive Puella Ægyptia sortes praesagiens.

(2) Sunt quidem copiosae, eaedemque accuratissimae P. Ambrosii Marcovichii lucubrationes

in Illyricum Poema Joannis Francisci Gundulae, quod *Osmanus* inscribitur. Hae, unà cum poemate, impressae fuerunt Ragusii anno 1826.